

Enzo Rossi (B)

Luci e Luce in Val di...Vioz

Nota: il monte Vioz, con i suoi 3665 m., sovrasta Celledizzo (un piccolo paese della valle di Pejo). Il Vioz è considerato dagli abitanti del luogo alla stregua di un dio pagano. I locali ne hanno infatti timore sacro e nessuno vuole salirvi....Il Vioz è la “montagna incantata” della loro valle ed il monte “amico” della mia vita.

VAL PIANA-Ossana Val di Sole (ingresso della Val di Pejo) 3/8/1972 ore 11 (età: 20 anni)

..... Sto entrando ancora una volta nella amata valle di Pejo. Sono sulla Vespa di Mauro Loschi. Guida lui ... Oggi è una calda giornata estiva piena di luce e di sole. I prati verdi, coltivati ad erba ed a segala dai laboriosi montanari, “ridono” e brillano nella luce. Stiamo costruendo il Grande gioco del campo, che ci sarà stasera e domani.

Dobbiamo fare presto. Gianni e Giovanni stanno facendo attività di hebertismo con i due reparti uniti e noi dobbiamo rientrare entro le tredici per preparare le lettere, i plichi e le cartine da dare gli scout. La partenza del Grande gioco è fissata alle 18 di stasera. Gli scout verranno giù dalla Val Piana a piedi e saranno qui verso le 21, dopo aver fatto cucina nei boschi intorno ad Ossana. Meno male che c'è il sole. Per quasi tutti i giorni di questo campo è sempre piovuto.

Il gioco è ambientato sulle guerre spaziali. Mauro ed io dobbiamo cercare un crinale ripido e fissare 10 o 20 pali. Poi tirare una corda per circa 800 m. e fissarla ai pali lungo la discesa. Dobbiamo tornare al campo in modo che stasera tutto sia già pronto.

Ore 21, stessa giornata.

E' buio. Mauro e Giovanni sono in cima al crinale, a circa 400 m da me, Gianni è più sotto, anche lui a circa 400 metri.

Giovanni ha comprato 8 bengala a Bologna, in un negozio specializzato in botti. Il bengala non scoppia: fa luce ed era usato in guerra per illuminare le zone per i bombardamenti notturni. Un bengala è in grado di illuminare a giorno una intera valle.

Giovanni voleva legarne otto insieme. A me sembrava esagerato. Quando ero novizio ho visto usare un bengala da Bruno Fini (mio primo Caporeparto), ma lui ne usava uno per volta.

A me ne sembravano sufficienti due. Abbiamo concordato quattro bengala. Mauro li ha legati insieme in modo che siano disposti a stella. Quella è la “nave spaziale”.

Stiamo rappresentando un atterraggio di extraterrestri.

Più sotto, dall'altra parte del torrente Noce, ci sono già gli scout.

Bene, non hanno sbagliato nè i tempi nè le coordinate. Se questo fosse successo, Marco Paolini (Aiuto capo) era già pronto nel bosco, vestito da spaziale, per le necessarie indicazioni di riserva. Gli scout si vedono ora bene dalle pile. Un gruppo è ancora all'ingresso della valle, un gruppo è già molto più avanti. Li abbiamo fatti arrivare da un'altra strada perchè non si incontrassero prima.

Hanno tutti i numeri dell'alce rossa e più sotto, fra poco, ci sarà un'epica battaglia “galattica” per conquistare il messaggio proveniente dalle “stelle”.

Poi bisogna che ci ricordiamo di recuperare Marco che è vestito da spaziale e che, se si perde nel bosco, domani mattina potrebbe magari rischiare di spaventare qualche contadinella.

Tutto è a posto: mi rilasso e lentamente alzo gli occhi più su, lungo il crinale di abeti: più in alto, molto di sopra alle luci del gruppo di scout.

Ho il tempo di riflettere un po' perchè più sotto gli scout sono in avvicinamento e noi dobbiamo stare zitti.

Lo sguardo si sofferma sul Vioz, la mia montagna amica: sempre lì, eterna. Mi ricorda la mia famiglia.... tutta la mia famiglia, in una cornice di completa felicità.

Ora, dopo oltre 10 anni mi trovo ancora da queste parti: altra età, altri giochi, altre persone, altri impegni..

Però, i corsi ed i ricorsi dei luoghi, nella vita di una persona... La poesia dei ricordi.

Intravedo, nella sera chiara, la nota sagoma del campanile bianco di Celledizzo. Da quando sono nato la mia famiglia ha trascorso per molti anni le vacanze estive proprio lì. Con i cugini, in una enorme casa quasi attaccata al campanile della chiesa principale (ed unica) del Paese.

La posizione rispetto alla chiesa la dice lunga sui "valori" che prevalevano in quella casa.

Ogni quarto d'ora risuonavano i festosi rintocchi del campanile che segnava il trascorrere sereno del tempo nelle mie giornate di gioco nel prato con Gianni, Maurizio ed i cugini.

A mezzogiorno i rintocchi ti martellavano tutti e dodici in testa, ma erano festosi e preludevano alla pastasciutta di mamma Bianca.

Poi, certe sere, quando da quel prato facevamo a gara per individuare la luce della pila proveniente dalla cima del Vioz. Con quella luce mio padre, infaticabile esploratore, dal 1935 e per oltre trenta anni, dei ghiacciai del Cevedale, dell'Ortles, della Presanella... ci comunicava col Morse. Le due parole tanto attese CIAO-BENE, prima di affrontare l'indomani, di buon mattino, le traversate dei nevai d'alta quota in cordata. Uno spirito scout, ante litteram.

.....

Salgo su da Giovanni e Mauro: ora non c'è più tempo per pensare. Oggi ci sono gli scout da educare. E' una responsabilità nuova. Sono richiesti esempi di coerenza e di serietà ed il rispetto dei valori base della nostra Associazione.

Giovanni ha tutto sotto controllo ed è tecnologicamente consapevole di quello che stiamo per fare; ha preparato una miccia per nostra maggiore sicurezza.

Sorrido pensando che creeremo insieme un altro ricordo indimenticabile per gli scout. Penso però (oltre al gioco "spaziale") all'essenza di questo metodo che utilizza il giocare ed il fare come occasioni educative.

Sì, i giochi e le attività: bellissime cose.

Ma più importanti sono i valori veri che devono "fissarsi" nello spirito degli scout. La correttezza, l'efficienza, la lealtà, lo stile.

Talvolta pretesi con decisione molto ferma. Evitando il facile ed antieducativo consenso demagogico.

Fuoco, via, scappiamo a 5 metri. Il "mazzo di bengala-astronave" si accende con una luce accecante. Dobbiamo girare il volto dall'altra parte, non si riesce a guardare. Siamo a tre Km da Comasine ed a cinque da Fucine ma gli abitati dei due paesi sono illuminati a giorno. E così una buona metà della Valle di Pejo.

Ci guardiamo in faccia un po' preoccupati. NON avevamo previsto una luce così forte.

-Te lo dicevo, Giovanni, che erano esagerati "quattro bengala"-.

Siamo in grado di riconoscere gli scout pienamente illuminati nel volto a circa 800 metri più sotto e sentiamo le loro esclamazioni di meraviglia.

Le montagne dell'intera valle riverberano chiare nella notte. Sembra pieno giorno mentre sono quasi le 23.

Giovanni gongola: successo storico. La "grande luce" scende piano lungo il filo.

Vediamo Gianni, più sotto, che tira la carrucola verso di sè, imperturbabile, come sempre.
“Gli spaziali stanno atterrando in val di.....Vioz”

Una parte fondamentale del Grande gioco è pienamente riuscita, anche se forse la grande luce ha svegliato e spaventato qualche valligiano.

Ma è "colpa" di Alberto Corsi, il nostro CR, che cinque anni prima, dal torrione più alto del Castello di Ossana, vestito da mago Merlino, ci dimostrava coi fatti, che il Grande Gioco deve essere sempre “almeno indimenticabile” per gli scout.

FUCINE-Imbocco della Val di Pejo 31/7/1993 ore 21-Albergo Pangrazzi (età 41 anni).

Mia figlia Francesca, primo campo da guida, ha la febbre a 39,5. Oggi sono stato alla giornata dei genitori dei miei due figli, nel campo di Vermiglio. Ora lei è su in camera al caldo ed a dieta. Io sono solo, su di una sedia nel terrazzo esterno del Pangrazzi e mentre osservo volentieri il Vioz nel chiarore della sera, penso.

Penso agli scout ed allo Scoutismo.

Domani dovrò prendere una decisione: riportare mia figlia in Val di Fiemme, dove sono in vacanza con mia moglie, (interrompendo così il suo campo), oppure lasciarla ammalata a Vermiglio fra gli scout.

Che fare? dipenderà dalla febbre di domani, mi dico.

Guardo il Castello di Ossana, lì vicino, illuminato dai riflettori gialli del Comune e ritorno con la memoria al mitico grande gioco del 1967.

In quel castello, Alberto Corsi tagliò il ciuffo a metà reparto, vestito da mago Merlino.

Noi scout eravamo in 40, poi c'erano 4-5 aiuto capi.

Alberto, un ottimo capo reparto.

Devo dire che una buona parte della mia educazione (e di quella di molti miei coetanei) dipende dal suo esempio. In due anni di attività e di campi un capo ti trasmette tutto di lui. Più dei tuoi stessi genitori, perchè tu guardi a lui come ad un modello di vita.

Quando incontro Alberto ora e gli parlo, anche se lui è perfettamente consapevole del suddetto antico influsso, tuttavia non me lo fa mai pesare. Non mi accade la stessa cosa con altri miei ex capi, i quali si rivolgono tuttora a me con il tono del maestro verso il discepolo.

Allora ho la certezza che Alberto, dotato di uno stile sempre estremamente signorile e con grande sensibilità verso tutta la gamma dei valori e tecniche scout, abbia fatto il capo soprattutto per amore verso di noi e non per svolgere un ruolo fine a se stesso.

E mi chiedo se io, a mia volta caporeparto durante anni difficili (durante i quali i nostri campi scuola erano gestiti da gente che aveva più voglia di fare politica che scoutismo), ho “restituito” intatto, a coloro che sono venuti dopo di me, il testimone del metodo scout che i miei Capi mi avevano “affidato”

Mi rispondo di sì: l'ho fatto.

Se noi, se tutti i capi scout di Mirandola, non avessimo riproposto in modo chiaro quei valori, soprattutto in quegli anni in cui numerosi gruppi, in tutta Italia, sono “saltati” per l'adesione dei loro capi alla contestazione spesso estremista (che poi divenne armata); anche il gruppo di Mirandola si sarebbe certamente degradato in pochissimi anni.

I valori sono stati poi raccolti ed hanno germogliato ulteriormente.

A mezzogiorno, a Messa, ritrovo un ex capo squadriglia del mio reparto (Stefano) che mi “svela” nuovi aspetti del Vangelo, quando trenta anni fa lo proponevo a lui (inserendo ogni Sabato lo spazio-assistente nelle mie adunanze e sollecitando i giovani scout alle prime riflessioni “mature” post-lupetto sui temi "ultimi").

In modo sempre rispettoso della loro sacra libertà e sensibilità, però.

Oppure leggo sulle riviste scout di Andrea Salici, pezzo grosso nazionale scout, (e mi ricordo di quando lo redarguivo duramente perchè sporcava il numero dell'alcerossa con la salsiccia per non essere "fregato" nei giochi). Oppure intravedo talvolta il buonissimo Fabio, al quale ho insegnato a fare il Qdc, e che oggi custodisce con amore e precisione, forse non sempre apprezzati da alcuni scout superficiali, l'intera storia dell'Associazione a Mirandola (e non solo).

Infine Marco, capofamiglia e lavoratore esemplare, impegnato a tutti i livelli nel sociale.

Se fossi stato un capo tipo "esempio-da-scalzacani" non so se il loro "futuribile alternativo" sarebbe stato questo stesso.

"Sento" anche che non mi vogliono mostrare riconoscenza, ma è lo stesso.

Non la cerco, anche se uno dei doni più belli, il giorno del mio matrimonio me l'hanno fatto proprio loro: una bellissima targa a ricordo dei tempi trascorsi insieme negli scout con le seguenti frasi, scritte a fuoco sul metallo:

"Lasciate questo mondo un po' migliore di quanto non l'avete trovato" (B.P.)

e ancora,

"Cercate prima di tutto il regno di Dio e la Sua giustizia e tutte le cose vi saranno date per giunta" (Mt.6,33)

Ho voluto veramente bene ai miei tre capi sq. (ed anche agli altri scout). Con gli aiuti capo Andrea Bocchi, Massimo Martinelli, Mauro.. abbiamo cercato di trasmettere loro tutto quello che potevamo in termini di: serietà, impegno, ordine, correttezza: il "fare bene" le cose.

Anzi non solamente "bene", perfettamente.

"Seminare" dei valori, ma ricordarsi sempre di non pretendere neppure un minimo di riconoscenza.

Molti di quei ragazzi a cui noi capi (mi riferisco a tutti quelli che sono stati Capi od Aiuto Capi a Mirandola nelle diverse Branche) abbiamo donato alcuni anni della nostra giovinezza, (sia ai campi scout che nelle attività di città), oggi ci salutano appena, ma siamo certi che nel loro cuore conservano sempre molti di quei valori che abbiamo loro trasmesso.

.....

Oggi ho dovuto chiedere il permesso a Teresa, la Capo reparto di Francesca, di portare mia figlia in albergo con me per la febbre. Ci siamo guardati negli occhi un attimo.

Un vecchio capo ed una giovane capo (per qualche vicenda dei mesi precedenti lei era al corrente dei miei precedenti scout).

Non ci siamo parlati ma telepaticamente lei mi ha detto:

- Enzo, tu sai che non potresti portare via Francesca dal campo solo per la febbre. La regola del campo non lo consentirebbe. Se tornassimo indietro di 20 anni e tu fossi al mio posto lo permetteresti? Pensa alla la giustizia verso gli altri scout se verranno colpiti da qualche malanno, la fiducia verso noi capi ...-

Sempre telepaticamente le ho risposto con la velocità della luce. -Sì, Teresa, ma un giorno avrai anche tu qualcuno di questi esserini che arrivano sulla terra di notte, in silenzio e poi ti fanno compagnia mugolando, talvolta frignando.

Esserini che sono lunghi 50 cm e poi ti crescono in mano fragili, anno per anno, magari fino a diventare scout, ma che tu percepisci sempre fragili. Il saperli lontano da te con la febbre a 39 e senza telefono...-

Gli Husky sono una razza di cani leader.

Fra di loro si guardano nel muso a lungo, poi uno decide di sottomettersi alla volontà dell'altro.

Pare però che chi si sottomette ed offre il collo sia il più forte.

Grazie Teresa oggi pomeriggio eri tu la più forte.

La mia decisione di portare via Francesca era una debolezza di papà, e me l'hai consentito con un solo sguardo, senza dire nulla. Il vecchio capo scout era morto: rimaneva un semplice genitore impaurito. (...oppure un Husky un po' più vecchio).

Penso, nella terrazza del Pangrazzi.

Bisogna aver fiducia nella vita, nei giovani e nei capi di ora anche se forse, istintivamente, porteresti i tuoi figli lontano, al "sicuro".

Cerco con gli occhi la cima del Vioz. Guardo meglio: mi sembra di notare il bagliore di una luce che mi cerca nella valle. Una luce "familiare".

Da lassù: dalla dimensione delle nevi eterne.

E penso: fede, speranza, carità.

Decido di lasciare Francesca al campo comunque.

Qualcuno di lassù, che ovviamente mi segue sempre, mi approva.

(Il giorno dopo, con febbre a 36,9, Francesca, dopo aver passato una notte tranquilla, tornava al suo campo ed alla sua Caporeparto, e qualche giorno dopo, in ottima salute, vinceva il campo!).